

Le suore di Billom

Racconto breve
di

Paolo Fiordalice

Roma – 23 febbraio 2023

Le giornate passano tutte uguali nell'istituto san Girolamo del quartiere appio di Roma. Appena fuori le mura della città, il paesaggio cambia, e si percorrono i vigneti dei castelli. Le attività all'interno del collegio, sono sempre le stesse seguendo le regole rigorose dei preti. I ragazzi ospiti forzati, spesso senza famiglia, o ricchi paganti per una dignitosa vita morale desiderata, causata da uno stato sociale da proteggere per la stirpe, sono i soggetti inconsapevoli dello stato di esistenza.

Gli orfani e i meno abbienti hanno la possibilità di seguire una strada che consenta loro di studiare e apprendere un mestiere. Illusoria speranza adatta alla nuova civiltà, quella imposta da un potere autoritario sul popolo, analfabeta e senza una alternativa sociale.

Alcuni ribelli attenti alla storia, spesso ne cercano i riferimenti tra una ideologia stampata, ascoltata in chiesa passivamente e temuta, nocivamente appresa nelle sedi clandestine di quei partiti difensori dei lavoratori. Troppo sovversiva e pericolosa, non allineabile e quindi temuta dal Regime, da sopprimere con forza immediatamente, eliminandone i sostenitori del pensiero.

In alcune ufficiali occasioni di propaganda del potere, attraverso lunghe dichiarazioni eccitanti, concluse con esaltanti inni della banda musicale, identitaria della nuova civiltà, con le dimostrazioni sportive della compattezza popolare. Spesso i ragazzi ospiti dell'istituto sono coinvolti a osservare la nuova civiltà, ammirando la forza atletica di uomini e donne, come il segno dell'evoluzione femminile, con il doppio ruolo se non triplice: moglie, madre e combattente per la patria.

- Svelti! Spogliarsi. Insaponarsi, presto, presto! Sciacquarsi! – Il guardiano scandisce con precisione le fasi, durante la doccia della mattina. – Asciugarsi presto. Vestirsi!

Terminato la doccia festiva i ragazzi tornano in dormitorio, Renato e Gennaro vicini di branda proseguono i discorsi interrotti, mentre si vestono per l'adunata.

- Oggi sarà come sempre una noia infinita!
- Sì, sempre la stessa! Oggi però ci portano a villa Borghese, finalmente! – Rifletteva Gennaro.

Uscirono tutti in cortile, poi in fila per due varcarono il portone dell'istituto. Dopo aver preso il tram, arrivarono in piazza Venezia. Tra le urla della folla radunata, il dittatore, affacciato al balcone urlò le parole, lanciando l'infamia delle nuove leggi razziali. Non tutti capirono, alcuni lentamente si allontanarono. I ragazzi rimasero immobili nelle loro posizioni, nemmeno sapevano di casa stesse blaterando l'urlatore nero.

- Ragazzi! Fate attenzione, – a voce alta si rivolse ai ragazzi don Bettino, - ora andiamo al Pincio, mi raccomando! Non fatemi pentire della decisione, rimanete uniti alle sette ci raduniamo e torniamo a casa.
- Torniamo come le galline don, ma si può? – Disse a voce bassa Gennaro.
- Ringraziamolo, don Sosio è rigoroso, ma ci vuole bene, purtroppo è vecchio!
- Renato, tu lo difendi sempre! È un bravo prete, lo riconosco, ma non si ricorda che noi invece siamo giovani. Giovani!
- Taci. Non gridare! Piuttosto andiamo nel piazzale! Ci sono le ragazze! Guarda, quanto è bella!
- Per te sono tutte belle. Scegli! Considera quella con l'ombrellino bianco!

- La ragazza vestita di bianco?
- Sì proprio quella, è un amore!

Camminavano perduti tra le bellezze delle giovani ragazze che passeggiavano in compagnia dei genitori e dei corteggiatori. Si avvicinarono al banco che da un lato vendeva il “castagnaccio”, e dall’altro una ragazza preparava il cartoccio di carta gialla per i “lupini”, che poi prima di consegnarlo al cliente, guarniva con il sale.

- Ne può fare due per favore? – Si fece avanti Gennaro.
- Sì, va bene te ne preparo due, ma dove è la tua ragazza? – Rispose senza aver guardato bene il giovane cliente.
- Veramente siamo solo noi due, lui è Renato, e io sono Gennaro!
- Scusatami Gennaro, non avevo visto il vostro amico Renato. Piacere sono Olga vendo i “lupini”. – La ragazza guardandoli con i suoi grandi occhi neri, spalancò un sorriso indimenticabile.
- Fortunato d’incontrarti Olga, bella venditrice di “Lupini”. Sono il suo amico, e mi chiamo Renato. – Il giovane porse la mano.
- La domenica ti troviamo sempre a questo banco? – Chiese Gennaro.
- Non sempre, oggi è un caso. Forse potrebbe essere l’ultima volta. Chi lo sa? – Olga, aveva parlato troppo, ma era disperata e non si trattenne, si fermò.
- Non lavori sempre, vendendo lupini e castagnaccio? – Si inserì nel discorso non chiaro Renato.
- Sì, sì. Lavoro spesso con lo zio! – Chiuse il discorso e scomparve il sorriso, preparò in fretta le due cartocciate di lupini, spolverò il sale e li consegnò con grazia, prima a Renato e poi a Gennaro. – Ora ragazzi, fatemi lavorare altrimenti mi sgrida.
- Ti trovo domenica prossima? – Si affrettò a chiedere Renato, era in apnea.
- Non lo so, tu prova, casomai su quella panchina. – Indicò un posto dietro gli alberi. – Ciao, Renato! – Voltò le spalle rivolta a un nuovo cliente.

Si affrettarono era tardi, mancava poco alle sette, don Bettino era al centro del gruppo e stava controllando i presenti, si guardava intorno. Quando li vide, con la mano gli fece un segno: “guai a voi”! Tornarono all’istituto e tutto ritornò nella normalità.

- Oggi hai fatto colpo Renato, molto bella la morettina, venditrice di lupini.
- Nella piazza era veramente la più bella, una creatura biblica. Una purezza in quello sguardo!
- Ehi frena! È stata solo molto gentile, simpatica, non esagerare eterno innamorato!
- Domenica la rivedrò, credo che mi abbia suggerito il posto dove trovarla. Non credi sia vero?
- Sì. Credo che te lo abbia detto, ma era strana: “potrebbe essere l’ultima volta”, c’era una verità che non ha detto.

Aspettando la fine della settimana, la domenica giunse velocemente e così nella uscita pomeridiana Renato si organizzò e si acconciò per rendersi più cavaliere e presentarsi alla adorabile Olga. Giunse al belvedere del Pincio nelle prime ore, il sole era ancora alto. La primavera primeggiava, i fiori rendevano l’aria satura di profumi. All’angolo della piazza, dietro l’albero, Renato scorse la figura di Olga. La ragazza si guardava intorno, lo sperava, ma non sapeva se il

giovane Renato aveva capito il messaggio non chiaro. Poi lo vide arrivare, gli occhi luccicavano, sorrise visibilmente.

- Eccoti Renato! Non ero sicura che avessi capito. – Olga era rossa in viso.
- Certo Olga! Ciao. Sono felice di vederti, io in realtà non ero sicuro di aver capito il tuo messaggio. – Renato seguiva a parlare. La fissava, cercava tra i capelli il sorriso, sentiva il profumo, erano fiori? Era Olga? Che importava! Si avvicinò, si trattenne.
- Spostiamoci da qui tra poco arriva mio Zio.
- Dove andiamo? – Renato non era abituato agli incontri, e poi! In compagnia di una ragazza; pensava: “e se ci vedono?”
- Vieni Renato, andiamo laggiù. – Olga conosceva il posto e anche dove si poteva nascondere, non solo dallo zio.

La paura era quella nuova paura razziale. Olga sapeva delle nuove leggi, aveva timore di essere scoperta, tutta la famiglia si stava organizzando per fuggire da Roma, lo zio quella domenica non avrebbe aperto il banco e lei al Pincio era sola, ma non poteva rinunciare all'occasione di Renato. Forse per lei era l'ultima volta di una vita normale!

- Oggi è il mio ultimo giorno a Roma, domani prendo il treno per Bologna, con lo Zio e mia cugina, speriamo di uscire dall'Italia e entrare in Svizzera.
- Non capisco, perché fuggire?
- Siamo Ebrei Renato, Ebrei! Ci sono le nuove leggi!
- Ho sentito. A noi nell'istituto, non ci spiegano cosa vuole dire! – Si sentiva inadeguato e impotente nei confronti della realtà di Olga.
- Ora Renato non c'è più tempo, dammi solo un bacio e pensami, io ti ricorderò come la mia sventurata storia di amore.
- Perché ora? Perché vuoi scappare così Olga, la tua sventura ora diventa anche la mia sfortunata interruzione di felicità. – Renato si avvicinò ad Olga e l'abbracciò baciandola delicatamente sulla bocca.

Si guardarono, sorrisero. Olga lo guardò ancora una volta, poi prima di fuggire lo baciò ancora e di corsa ritornò nel piazzale.

- Dove eri Olga? – Zio Arnold appena la vide tirò un sospiro di sollievo. – Non tornare a casa, nasconditi. Vai via non ti fermare. Addio Olga buona fortuna.

Renato l'aveva seguita e aveva assistito al dialogo.

Olga, ora seguimi, vieni con me. – Renato camminava velocemente, presero il tram e giunsero all'istituto; poco prima di entrare all'angolo del giardino delle Suore della misericordia.

- Ora fermati e rimani nascosta nel giardino, dietro quella casetta, faccio presto, vengo a riprenderti, stai tranquilla.

Renato velocemente si allontanò, entrò nell'istituto e si diresse verso la direzione dove normalmente vedeva sostare don Bettino. Bussò alla porta, attese.

- Avanti. – Si sentì da dietro la porta la voce di padre Sosio.

- Don Bettino? Scusi padre, ho urgenza! La prego mi aiuti! – la voce era rapida, senza più fiato.
- Santo Dio Renato, cosa hai fatto! Dimmi figliolo cosa ti accade? – Rispose immediatamente il prete.
- Ho portato con me, ora è nascosta nel giardino delle suore, una ragazza, Olga è una ebrea!
- Sei folle ragazzo! Li stanno cercando e li arrestano. Povera creatura! Vai in camera prendi i tuoi vestiti, anzi prendi anche la tua coperta, falle indossare la divisa, buttale la coperta sopra la testa che non si vedano i capelli, poi portala qui, e aspettami all'entrata.

Renato capì immediatamente l'intenzione di don Bettino, e uscendo dalla stanza volò nella camerata, prese tutto ciò che serviva e l'infilò nel sacco. Scese di corsa le scale, uscì dall'istituto e con passo lento entrò nel giardino delle suore.

- Olga? Olga sono io, - parlò a bassa voce.
- Sono qui Renato. Avevo perso la speranza!
- Presto Olga vestiti con questa divisa. Presto, fai presto, con la coperta copriti la testa. Fai in fretta, presto, presto!
- Arrivo, voltati per favore! – Olga era in difficoltà doveva cambiarsi d'abito, poi superò tutto e indossò la divisa sopra ai vestiti che indossava. – Sono pronta.
- Andiamo! Sei bella e goffa, mia dolce Olga, venditrice di lupini e in fuga.

All'ingresso dell'istituto li aspettava don Bettino, in mano aveva le chiavi della torre campanara.

- Quanto sei buffa ragazza! Ben trovata, vieni con me ti porto per il momento in un posto sicuro, stai tranquilla.
- Grazie padre! – Olga si esprese con un fil di voce.

La sera di festa si era finalmente conclusa, la ragazza era nascosta nello stanzino della torre campanaria, mangiò quello che don Bettino era riuscito a recuperare in mensa, dormì sulla coperta e Renato nella camerata non si confidò molto con l'amico Gennaro.

- Ma non mi dici nulla della giornata, come è andata con Olga?
- Ti prego Gennaro tuto bene, ma ora sono molto stanco, posso dormire, domani ti racconto, ora no, per favore.

Alle otto e trenta le lezioni in istituto iniziavano come tutti gli altri giorni. Alle nove don Bettino saltò la lezione, mandò il supplente e uscì dall'istituto. Percorso il breve tratto di strada che confinava con il giardino delle suore, suonò all'entrata del convento.

- Padre Bettino! Se vuole parlare con la superiora la trova in cappella.
- Grazie suor Angela, posso? – In silenzio entrò nella cappella, la suora era seduta al primo banco.
- Caro padre, - disse a bassa voce la madre superiora, - una visita inaspettata!
- Madre Angela, sono venuto da lei per risolvere un grande problema! Mi può aiutare solo lei.
- Mi dica di cosa si tratta padre, vedrò di fare tutto ciò che posso fare con l'aiuto del Signore.
- Nascondo nella torre campanaria una donna Ebrea!

- Capisco l'imbarazzo! Quando esci pendi una nostra divisa, fagliela indossare e questa sera portala da noi, la nascondo tra le mie sorelle. Stai tranquillo.

La giornata di lunedì si stava concludendo. Dopo tante insistenze Renato soddisfece la curiosità di Gennaro e inventò una credibile storia della ragazza non incontrata. Gennaro non rimase convinto della storia, ma comprese che l'amico non voleva dare altre spiegazioni.

Alle otto don Bettino chiamò Renato nel suo ufficio.

- Renato abbiamo risolto il problema di Olga, questa tra poco la porto dalle suore, sarà più facile nasconderla, se tu la vuoi salutare, ti concedo un po' di tempo, ora ti porto da lei ma alle nove la porto via.

Salire la torre campanaria e arrivare alla stanza dove si nascondeva Olga, non era molto agevole. A lume di candela intravide una sagoma femminile, di suora in un abito bianco. Una immagine inaspettata per Renato, si avvicinò, Olga lo guardò, sorrise gli occhi si riempirono di lacrime, non pianse. Renato le prese la mano con l'altro le accarezzò il viso.

- Renato, cavaliere cortese, la venditrice di lupini ti ringrazia.
- Olga principessa perduta, mi hai donato l'unica emozione di vita, buona fortuna.

Le parole erano state poche, solo gli occhi dei due ragazzi sapevano quale fosse stata l'emozione che avevano vissuto; non ne avevano vissute altre.

Le parole sussurate da Olga il primo giorno, battevano insistenti nella testa di Renato. Mentre la ragazza vestita da suora bianca entrava nel convento accolta da altre vere o false sorelle, forse in fuga dal mondo o in fuga per un credo diverso da quello scelto da un regime prepotente totalitario e disumano. Quella sera Renato fece fatica ad addormentarsi.

La mattina alle cinque la camerata venne sconvolta da un chiasso inaudito, nel giardino delle suore Bianche la milizia stava depurando il mondo malsano.